

IL COSTO DELLA CONSACRAZIONE

Dopo aver tanto parlato di consacrazione è d'obbligo essere sinceri fino in fondo e parlare del COSTO della consacrazione: **quanto costa consacrarsi? C'è un costo da pagare? Qual è?** Sì: l'ho già accennato precedentemente, ma vorrei dettagliare meglio per evitare che qualcuno si faccia delle **false aspettative che in un secondo tempo gli darebbero delle delusioni.**

Consacrarsi costa moltissimo, ma non alludo solo alle cose cui bisogna rinunciare: a mio parere la rinuncia NON è il costo maggiore!

Accade che molti evitino la consacrazione perché non vogliono rinunciare a certe cose che ora elencherò, ma ho conosciuto alcuni <consacrati> che sono falliti di fronte ad un altro <costo>... Intanto, comincio con un primo elenco dei costi: solo dopo parlerò di quello che, a mio parere e per mia esperienza, è il vero <GRANDE COSTO>!

Chi vuole consacrarsi è un Credente che ha compreso senz'altro delle cose importanti: ha capito che la vita Cristiana deve essere vissuta pienamente e che il metodo di Dio (a norma di Dio) passa solo dalla Consacrazione personale.

Chi si consacra ha capito che **una vita di servizio Cristiano necessita di abbandonare pretese ed aspettative, piaceri e velleità: molti pensano di consacrarsi senza rinunciare alle aspettative e alle velleità, ma si illudono.**

Il concetto della rinuncia, inteso come Signoria di Cristo e come un'esistenza che ruoti solo intorno al Signore, è un concetto molto ostico e diversi Credenti lo approcciano superficialmente.

Se sei sottomesso al Signore avrai compreso che **la Sua Signoria richiede una rinuncia a tutto quello che è carnale e a tutto quello che, pur vestendosi di spirituale, fa leva sui desideri carnali. Farò degli esempi <tipo>, ma sono solo abbozzi esemplari.**

- Ad esempio, posso sposarmi ma non posso pensare di maltrattare mia moglie, di pretendere da lei alcun che: devo vivere il matrimonio **come Dio lo vuole** e non come piacerebbe a me! **Se mi sposo devo fare il marito** e non pensare a me e alla mia vita come se fossi scapolo: **non esiste più una <mia vita> perché <la mia è di mia moglie>!**
- Posso avere dei figli, ma poi devo comportarmi da padre secondo **come Dio lo vuole** e non come piacerebbe a me o come la società che mi circonda propina. **Se ho dei figli devo fare il padre** e non devo lasciarmi influenzare da niente e da nessuno, tranne che da Dio e la Sua Parola.
- Posso assumere dei compiti nella Chiesa, ma li devo portare avanti **come Dio lo vuole** e non come piacerebbe a me: se Dio è davvero <il Signore>, allora Egli deve comandare tutto della mia vita e gestire anche il mio servizio. **Talvolta, alcuni assumono dei servizi senza voler fare i servi!** Visto che mi sono sposato, ora ho una famiglia e non devo trascurarla nemmeno per il servizio, a meno che la mia famiglia <si coinvolga spontaneamente>. Inoltre, **sono servo e null'altro devo aspettarmi!**

Potrei continuare su questa scia, ma mi fermo per fare una puntualizzazione: qual è il comune denominatore di questi tre esempi virtuali (che, comunque, si verificano anche nella realtà)?

Il comune denominatore è **<come Dio lo vuole>**: ecco, questo è il denominatore di tutti i costi nella consacrazione.

Noi siamo di carne e <la carne è debole>: talvolta vogliamo essere spirituali ma poi ci accorgiamo che siamo diventati carnali proprio all'opposto di come avremmo voluto, forse proprio con quelle cose che noi pensavamo essere spirituali (ad esempio, molti si inorgoliscono predicando!)

E diceva: Abba, Padre! ogni cosa ti è possibile; allontana da me questo calice! Ma pure, non quello che io voglio, ma quello che tu vuoi. - Mar 14:36

Perché io non approvo quello che faccio; poiché non faccio quel che voglio, ma faccio quello che odio. - Ro 7:15

Ora, se faccio quello che non voglio, io ammetto che la legge è buona; - Ro 7:16

Perché il bene che voglio, non lo fo; ma il male che non voglio, quello fo. - Ro 7:19

Ora, se ciò che non voglio è quello che fo, non son più io che lo compio, ma è il peccato che abita in me. - Ro 7:20

Or io dico: camminate per lo Spirito e non adempirete i desideri della carne. - Ga 5:16

Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito, e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte fra loro; in guisa che non potete fare quel che vorreste. - Ga 5:17

Or le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, - Ga 5:19

E quelli che son di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze. - Ga 5:24

Perché chi semina per la propria carne, mieterà dalla carne corruzione; ma chi semina per lo Spirito, mieterà dallo Spirito vita eterna. - Ga 6:8

per consacrare il tempo che resta da passare nella carne, non più alle concupiscenze degli uomini, ma alla volontà di Dio. - 1P 4:2

Sì, di solito facciamo quello che vuole la nostra carne ... anche se non lo vogliamo, anche se vogliamo fare quanto chiesto dal Signore!

Vegliate ed orate, affinché non cadiate in tentazione; ben è lo spirito pronto, ma la carne è debole. - Mat 26:41

Vogliamo essere spirituali e servire il Signore, ma poi dobbiamo ammettere che siamo stati carnali e abbiamo servito solo noi stessi!

Poiché quei tali non servono al nostro Signor Gesù Cristo, ma al proprio ventre; e con dolce e lusinghiero parlare seducono il cuore de' semplici. - Ro 16:18

Le vivande son per il ventre, e il ventre è per le vivande; ma Iddio distruggerà e queste e quello. Il corpo però non è per la fornicazione, ma è per il Signore, e il Signore è per il corpo; - 1Co 6:13

la fine de' quali è la perdizione, il cui dio è il ventre, e la cui gloria è in quel che torna a loro vergogna; gente che ha l'animo alle cose della terra. - Fili 3:19

Ho conosciuto molti Credenti che pensavano di servire il Signore e servivano se stessi con il loro individualismo, con il loro arrivismo e il loro edonismo.

Ma non si può servire due padroni: o servi Dio o servi il tuo <io>: ad esempio, se servi Dio perché metti avanti te stesso con uno sfrenato protagonismo e con la pretesa che gli altri ti osannino e ti si inchinino davanti?

Solo nel cielo sapremo chi ha davvero servito il Signore e non se stesso!

Chi serve il Signore deve assicurarsi di servire Lui e solo Lui: devo chiedermi se quello che sto dicendo e facendo è davvero per il Signore, per l'edificazione della Sua Chiesa. Potrebbe essere <per me>, per il mio ventre, anche se io lo considerassi <per il Signore>.

Il nome di Dio è stato sempre strumentalizzato dalla carne: **satana è molto astuto e ci usa anche nostro malgrado!**

L'umanità è sempre stata brava a indossare dei <vestiti spirituali> mentre viveva nel modo più carnale possibile.

Segue un elenco di domande che vogliono aiutarci nella riflessione per meglio focalizzare la questione:

Quanto del servizio cristiano che svolgo è davvero per il Signore e non per me?

Veramente non voglio nulla dal mio servizio al Signore?

Veramente non voglio la stima per quello che faccio?

Quanto voglio essere stimato?

Veramente non cerco gloria e applausi?

Veramente voglio servire nell'ombra, quasi che nessuno lo sappia?

Veramente servo per mettere al centro solo Cristo?

Veramente servo senza pretese e arrivismi?

Veramente voglio fare "il gobbo nascosto sotto il palcoscenico" e non <la prima donna sul palco>?

Veramente sono pronto a fare tutto solo per piacere al Signore, come vuole lui, senza pretendere di fare quello che mi piace?>

Il desiderio di essere apprezzati e l'aspettativa della stima giocano un ruolo determinante nella nostra umanità: infatti, spesso sono queste due mancanze che generano <vuoti e frustrazioni esistenziali, disagi psichici> che portano la gente dallo psicanalista.

Dunque, consiglio di presentare al Signore questa richiesta che, però, prima deve permearti il cuore: **<Signore, liberami dal desiderio di essere stimato>!**

Queste sono solo alcune domande di verifica che puoi farti per capire se stai servendo il Signore <come vuole Lui>, o se invece <hai solo indossato un vestito spirituale> che non corrisponde al tuo cuore.

Quanto sei pronto a sacrificarti per servire il Signore?

Sei pronto anche a morire?

Sei pronto anche a farti crocifiggere dagli altri Credenti? Fu il Suo popolo che crocifisse Cristo ... servendosi della mano romana!

Te ne vai sempre in giro con la croce sulle spalle pronto ad essere immolato su di essa come <agnello muto dinanzi allo scannatoio>?

O sei lesto nello sciorinare il male che subisci ingiustamente, magari dai Credenti?

Quanto taci sulle persecuzioni e sui torti che subisci?

Chi si consacra per servire il Signore deve essere pronto davvero a tutti i sacrifici pensabili e non. Non solo! Lo deve fare col sorriso e non con lo spirito affranto perché tutti si accorgano che egli sta affrontando grandi rinunce e umiliazioni per servire il Signore!

Da queste rinunce non si esclude proprio nulla: devono essere coinvolti corpo, anima e spirito; devono essere inclusi i soldi, il tempo, i luoghi, le persone, le dinamiche, le parole, le azioni, ecc. Tutto, proprio tutto <come piace al Signore>! Sei pronto a questo?

Se non sei pronto a rinunciare a tutto quello che ti piace, se non sei disposto a mettere da parte quello che ti piacerebbe perché lo desideri da sempre, se non sei pronto ad essere immolato per Dio come <un olocausto>, consumato interamente, allora non devi consacrarti: **non fare promesse che non manterresti, non prendere impegni che non porteresti avanti sino in fondo, non assumere incarichi con obiettivi che falliresti!**

Abbassa l'asticella se non vuoi fallire e poi sentirtene frustrato: non ostentare una spiritualità che non hai nel cuore!

Del resto, chi è spirituale non lo ostenta: diventerebbe subito carnale!

Se vuoi consacrarti fai bene perché è quello che Dio vuole per te, ma se lo fai devi mantenerlo sino in fondo, sino alla morte: **non puoi servire il Signore se non ti consacri, ma se ti consacri devi focalizzare bene i costi della rinuncia per Cristo, della Sua signoria nella tua vita al punto di <chinarti> sempre sotto la Sua mano.**

Ora che ho parlato dei costi da affrontare se ti consideri consacrato mettendoti sotto la piena signoria di Cristo per poter servire il Signore come Dio vuole, come piace a Lui, ora posso finalmente parlarti del VERO COSTO!

LA PROVA!

La prova è la verifica del risveglio, il vero costo della consacrazione: Dio non si è mai servito di Credenti che fuggivano dalla prova!

Anzi, chiunque abbia voluto servire il Signore ha dovuto prima superare delle grandi prove.

Più è grande il servizio che devi affrontare per il Signore e più grandi saranno le prove da affrontare e sostenere.

Il servo di Dio deve essere <un uomo provato> ed è il Signore stesso a farlo!

La prova è qualcosa di molto equivocado: talvolta se ne parla, ma se ne parla male.

Alcuni la confondono persino con le sofferenze, con la tentazione e persino con la disciplina!

Cos'è la prova?

Innanzitutto, **è una cosa che riguarda solo i Nati di Nuovo**: quando si parla di <prove> per i non Credenti, si tratta solo di verifiche che serviranno ad evidenziare cosa sono davvero, soprattutto la loro eventuale autenticità nella Nuova Nascita (Lu 8:13). In tal senso si inquadrano gli esami scolastici ...

Anche al "tribunale di cristo" si darà corso alla <prova del fuoco> per manifestare/verificare "il vero frutto". 1Co 3:13

Altre volte si parla di prove come dimostrazioni: è il caso di <dare prova della fede e dell'amore>. 2Co 8:24; 2Co 9:13; 2Co 13:3.

Invece, qui parlo della prova, intesa come "medicina preventiva e vaccino" che fortifica il Credente e lo rende atto ad affrontare con successo il Servizio Cristiano.

Dunque, Dio prova i Suoi figlioli: significa che Dio manda delle prove solo ai Suoi figlioli e lo fa per fortificarli e perfezionarli...

La vita Cristiana non è solo cosparsa di "fiori profumati": essi ci sono, ma spesso si incontrano situazioni avverse che mettono a dura prova la fede. Come reagire alle "sventure"? Come si devono considerare le disgrazie che ci accadono?

Bisognerebbe assimilare il concetto di "un Cristianesimo simile alla rosa": un bel fiore profumato, ma anche tante spine!

Le "spine" sono importantissime al fine di raggiungere la giusta maturazione, soprattutto le spine proteggono dagli "aggressori": **la prova, è i credenti diventino forti e maturi! 2Cor 12.7-10**

La prova è una vera medicina preventiva, un vero vaccino da parte del Signore.

Per dirla in termini più specifici, la Prova (con la iniziale maiuscola) arriva solo dopo la Nuova Nascita!

Ad ogni modo, Dio non ci manda prove per vedere se Lo amiamo o se Lo serviamo: Egli sa tutto e non ha bisogno di vedere tramite le prove che ci manda!

No, le prove danno una verifica a noi medesimi: ci fanno scoprire se amiamo il Signore e se Lo serviamo: servono a noi per capire.

Talvolta <ci sentiamo> (Cristiani, forti, bravi, servi, ecc.) e, invece, la prova ci fa scoprire che <non eravamo> veramente quello che pensavamo di essere!

La prova è necessaria perchè evidenzia ciò che siamo davvero: insomma, "quando splende il sole" è facile cantare, ma "quando piove" viene la melanconia e si è tentati di lamentarsi per una <brutta giornata>!

Invece, Dio vuole fortificarci al punto che noi potremo cantare sempre perchè <il bello> non è solo quando "splende il sole", ma anche quando "piove": è sempre bello se c'è il Signore.

Un altro distinguo fa fatto proprio in relazione a quello che consideriamo <bello>: è bello solo se ci piace o è bello perchè buono?

E' bello se corrisponde a certi parametri umani (tipo i concorsi di bellezza) o dobbiamo valutare la bellezza <con gli occhi di Dio>?

Spesso diciamo che una cosa è brutta se non ci piace: ma piace a Dio?

Una giornata piovosa è bella o brutta? Io direi che è <una bella giornata piovosa>!

Un buon allenatore di salto con l'asta, sprona il suo allievo a saltare più in alto, ma come fa?

Innanzitutto gli fa <formazione e affiancamento>, ma poi lo stimola alzando l'asticella!

Ecco, ogni tanto Dio alza la nostra asticella: non lo fa per farci fallire il salto, ma per aiutarci a superare nuove altezze, per fortificarci.

Dio ci prova per purificare la nostra fede e per rafforzare il nostro amore.

Paradossalmente, si è tentati di pensare che chi serve Dio viene risparmiato dalle prove, ma è proprio il contrario e lo dico per esperienza personale, con cognizione di causa.

Anzi, è proprio il contrario: Dio prova i Suoi servi per renderli sempre più forti, sempre più simili a Lui, perchè essi si omologhino.

E' proprio in tale contesto che la Scrittura afferma:

***Beato l'uomo che sostiene la prova; perché, essendosi reso approvato, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promessa a quelli che l'amano. - Giac 1:12
affinché la prova della vostra fede, molto più preziosa dell'oro che perisce, eppure è provato col fuoco, risulti a vostra lode, gloria ed onore alla rivelazione di Gesù Cristo: - 1P 1:7***

Perché tu hai serbata la parola della mia costanza, anch'io ti guarderò dall'ora del cimento che ha da venire su tutto il mondo, per mettere alla prova quelli che abitano sulla terra. - Ap 3:10

Poiché, anche dopo che fummo giunti in Macedonia, la nostra carne non ha avuto requie alcuna, ma siamo stati afflitti in ogni maniera; combattimenti di fuori, di dentro timori. - 2Co 7:5

Dunque, lungi da noi pensare che <satana ci manda delle prove>: egli manda solo tentazioni per farci cadere, non prove per fortificarci!

E ancora. Lungi da noi supplicare perennemente Dio per liberarci dalle prove, visto che ce le ha mandate Lui!

E' questo il senso del brano che segue:

E perché io non avessi ad insuperbire a motivo della eccellenza delle rivelazioni, m'è stata messa una scheggia nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi onde io non insuperbisca.

Tre volte ho pregato il Signore perché l'allontanasse da me; ed egli mi ha detto: La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza. Perciò molto volentieri mi glorierò piuttosto delle mie debolezze, onde la potenza di Cristo riposi su me.

Per questo io mi compiaccio in debolezze, in ingiurie, in necessità, in persecuzioni, in angustie per amor di Cristo; perché, quando son debole, allora sono forte. 2Cor 12.7-10

Dunque, dovremmo imparare a ringraziare Dio per le prove svariate in cui ci mette: **che ne sarebbe di noi se non fossimo provati?**

Come ho detto, chi vuole consacrarsi dovrà essere provato dal Signore: questo gli servirà per fortificarsi e non sarà solo all'inizio del Servizio, ma sarà costante e sempre più profondamente. Infatti, più servi il Signore e più sarai provato: più forte e più in alto salterai e più Dio alzerà la tua asticella per fortificarti ancora di più!

All'inizio del mio Servizio Cristiano Dio mi fece passare per delle enormi prove di cui faccio solo un minuscolo elenco:

- i miei genitori mi cacciarono fuori di casa: non potevo più andare da loro, ero disconosciuto per essermi convertito al Vangelo. I miei stessi fratelli non poterono nemmeno venire alle mie nozze...! Ma io non mollai: superai brillantemente la prova e questo mi rese più forte per il Signore. Dopo alcuni anni mio padre morì Convertito!
- Lavoravo le "pietre di valore" e per avere più tempo libero (ma molto meno soldi!) feci un concorso come impiegato nelle Poste e fui assunto (lo superai brillantemente, ma miracolosamente!). Dopo due anni (mentre ero già in procinto di fare concorso come capo ufficio) "mi mandarono a casa" per un errore nella presentazione dei documenti iniziali... Ma io non mollai: feci ricorso, nominarono una commissione e Tornai tranquillo di nuovo a lavorare i gioielli, ma dopo un anno il ministro mi telefonò che ero riassunto come se nulla fosse avvenuto e fu fatta una legge nazionale proprio per il mio caso. Avevo superato la prova e questo aveva fortificato la mia fede con grande testimonianza verso tutti, vicini e lontani.
- Dio mi aveva chiamato abbastanza presto per servirlo "a tempo pieno", ma dovetti aspettare: passarono ben nove anni di attesa, ma io non mollai. Nove anni sono lunghi e passai per alterne vicende che ebbero ripercussioni su me e su tutta la famiglia, sul mio fisico e sulla mia psiche, ma non mollai! Alla fine avevo superato la prova ed ero più forte e più capace di servire a tempo pieno.
- Partimmo come famiglia per il servizio a tempo pieno e ci spostammo a Lanciano per piantare un nuova chiesa locale collaborando col Signore, ma dopo otto mesi mi ammalai di una gravissima malattia inguaribile accertata con ogni mezzo (artrite reumatoide deformante): non potevo prendere in braccio la mia secondogenita che aveva solo 10 mesi, non potevo vestirmi e spogliarmi, non potevo prendere in mano le posate per mangiare, non potevo camminare, ecc. Ma io non mollai e tutto questo fortificò oltremodo la mia fede: un reumatologo di fama internazionale stava già compilando la richiesta per la mia sedia a rotelle e la pensione di piena invalidità (ero tutto deformato!), ma ebbi un reale miracolo che qui non posso dettagliare e divenni arzilla come non mai. Fu una terribile prova che sulle prime sembrava <fuori tempo>, ma era giusta e ben finalizzata.

Sono passati più di 30 anni da allora, ma dell'artrite reumatoide nemmeno l'ombra!

Mi fermo qui, ma ne potrei elencare moltissime e sempre più <grandi>: infatti, superata una ne arriva un'altra ancora più forte! Perché? Per fortificarci!

Le prove “ti permettono di farti le ossa”: un credente senza prove è come un mollusco!

Le ossa ti permettono di stare in piedi, di camminare e di correre, di saltare e di fare tutte quelle cose che un mollusco non farebbe mai.

Purtroppo, la maggior parte dei Credenti sono dei “**molluschi spirituali**” e vuoi sapere il perché? Perché **non si sono mai consacrati** (per evitare rinuncia e prove!) e, per questo, Dio non li ha mai potuti fortificare.

L'inizio del processo di fortificazione “attraverso la prova” passa dalla consacrazione: dapprima si tratta di <qualche piccola prova>, ma se viene superata ne arriveranno delle altre e aumenteranno di numero di intensità!

Ad esempio, per trasportare dieci chili in spalla basta un ragazzo; per trasportarne 100 ci vuole un uomo e per trasportare pesi maggiori ci vogliono uomini molto muscolosi: muscoli derivanti dall'allenamento, dal portare pesi!

Che diresti al tuo bambino di 3 anni se volesse caricarsi sulla spalla un peso di dieci chili?

Dio ci vede <nascere> e poi ci vede <crescere>: **quando vogliamo consacrarci per portare <i pesi dell'opera> ci comincia ad allenare per fortificarci. Il metodo di Dio passa dalla prova!** Spesso Dio permette che <un angelo di satana ci schiaffeggi> come nel caso di Paolo e questa sarà anche una prova, altre volte permette addirittura che satana usi dei Credenti (magari amici) per perseguitarci e questa sarà un'altra prova ancora più forte.

Altre volte, Dio usa persino i familiari più intimi: moglie, marito, figli: niente è escluso per diventare strumento di prova.

Che importa? Chi si consacra è pronto a superare ogni prova: costi quello che costi, egli vuole diventare forte per il Signore...

- per piacergli in ogni cosa
- per essere sale e luce del mondo
- per essere strumento efficace nella mano di Dio
- per glorificare il Suo nome, proclamando la Sua lettera e spargendo il Suo profumo

IL BRANO PER ECCELLENZA: Romani 12:1-2

Con questo capitolo Paolo lascia l'esposizione dottrinale ed affronta degli argomenti di ordine pratico che riguardano la vita Cristiana: LA CONSACRAZIONE, appunto!

A partire da primo verso del capitolo 12 ci presenta un tema di fondamentale importanza: LA CONSACRAZIONE A DIO, o per usare un'altra espressione, LA DEDIZIONE AL SERVIZIO SPIRITUALE, IL VERO CULTO (fatto diversamente sarebbe falso!).

I versi in questione presentano tre aspetti complementari di questo importante argomento:

- le motivazioni,
- l'offerta di sé
- la natura del vero culto spirituale.

LE MOTIVAZIONI

La consacrazione è strettamente collegata all'opera di Dio nella nostra vita: **dobbiamo consacrarci a Dio perché Egli ci ha grandemente amati** e, nella sua misericordia, ci ha salvati. **Consacrarci a Dio è un dovere morale per tutti i nati di nuovo: chi capisce e realizza l'Amore di Dio non può evitare di consacrarsi!**

Ecco alcune motivazioni valide (e soprattutto bibliche) della nostra consacrazione:

1. La misericordia che ci è stata usata da Dio (Ef 2:1-7)
2. La comprensione del sacrificio di Cristo (2Cor 5:14,15; Gal 2:20)
3. Un profondo sentimento di gratitudine. Un esempio lo troviamo nell'episodio dei dieci lebbrosi dove solo uno tornò indietro riconoscente: quello è <un tipo allegorico> che ci

parla della motivazione per la consacrazione. Tutti i 10 lebbrosi avevano ricevuto il miracolo, ma solo uno ne sondò il senso spirituale fino alla salvezza dell'anima e questo lo indusse subito a cercare il Signore per manifestargli la riconoscenza.

4. La risposta convinta e consapevole alla chiamata del Signore ("che devo fare?")

E io dissi: Signore, che debbo fare? E il Signore mi disse: Lèvati, va' a Damasco, e quivi ti saranno dette tutte le cose che t'è ordinato di fare. At 22:10

5. Il desiderio di proclamare la gloria di Dio (1Pie 2:9,10; 4:11)

Invece, delle motivazioni errate potrebbero essere:

- l'aspirazione ad acquisire dei meriti (davanti a Dio e agli uomini),
- il tentativo di placare l'ira di Dio (concetto espiatorio),
- la ricerca della gloria personale (vanagloria),
- uno spirito di rivalità e d'invidia (protagonismo e individualismo),
- ecc. (Fil 1:15-17; Ef 6:6).

L'OFFERTA DI SE'

L'apostolo Paolo afferma "vi esorto... a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente...".

Considerando l'insegnamento globale delle Scritture, è evidente che Paolo non vuole riferirsi esclusivamente all'offerta dei nostri corpi (carne), tralasciando l'anima e lo spirito: no, si tratta del dono totale di sé.

Del resto, usa la parola "corpo" perché tutti pensano di servire Dio (donare a) con lo spirito: al servizio dello spirito si pensa automaticamente, ma non basta!

Il sacrificio richiesto ai credenti riguarda l'intero essere.

Ma prima di offrire interamente noi stessi a Dio, DOBBIAMO SAPER RINUNCIARE A NOI STESSI. Mat 16:24; Gal 2:20; 5:24; Lu 14:33; 1Cor 9:27.

Or l'Iddio della pace vi santifichi Egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima ed il corpo, sia conservato irreprensibile, per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo. - 1Te 5:23

Cosa significa offrire il proprio corpo (o l'intero essere) in sacrificio?

Col culto Levitico venivano offerti sacrifici di diversa natura e di diverso significato.

I sacrifici fondamentali erano, comunque due:

- 1) per l'espiazione dei peccati
- 2) per la riconoscenza (la gratitudine): quello di azioni di grazie.

Il sacrificio per il peccato è stato compiuto da Cristo Gesù una volta per sempre e per tutti gli uomini: quello non si può ripetere come, invece, pretendono di fare illusoriamente e insolentemente nel Cattolicesimo! I capitoli 8,9 e 10 della lettera agli Ebrei lo sottolineano!

Resta il secondo: offriamo la nostra vita in sacrificio (doniamo) in segno di riconoscenza e consacrazione a Dio che ci ha salvati. 1Pie 1:17-19; Rom 6:13; 1Pie 2:4,5

Riguardo all'offerta dei nostri corpi, va ricordato che di conseguenza:

- Non dobbiamo danneggiare i nostri corpi (1Cor 3:17) perché appartengono a Dio (non sono più <nostri>!) e perché non potremmo offrire a Dio una vittima <difettata> (il nostro corpo danneggiato)!

Quand'uno offrirà un sacrificio di azioni di grazie, se offre capi d'armenti, un maschio o una femmina, l'offrirà senza difetto davanti all'Eterno. - Le 3:1

Quand'offrite una bestia cieca per immolarla, non è male? quando ne offrite una zoppa o malata, non è male? Preséntala dunque al tuo governatore! Te ne saprà egli grado? Avrà egli de' riguardi per la tua persona? dice l'Eterno degli eserciti. - Mal 1:8

- Non dobbiamo usare il nostro corpo per metterci in evidenza (abbigliamento, acconciature, atteggiamenti: edonismi di vario genere)
- Non dobbiamo farci dominare dagli impulsi del nostro corpo (1Cor 6:12; 1Tess 4:3-5) che ci corromperebbero.

avete imparato, per quanto concerne la vostra condotta di prima, a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici; - Ef 4:22

Infatti, non furono queste le motivazioni per cui Dio ci ha dato i corpi!

RICORDIAMOCI DI GLORIFICARE DIO NEL NOSTRO CORPO (COL NOSTRO CORPO): 1Cor 6:19,20

IL CULTO SPIRITUALE

L'offerta del proprio essere in sacrificio vivente si concretizza, manifestandosi in modo evidente, nel culto spirituale (o razionale). Perché Paolo parla di un culto razionale (o logico)?

I culti non cristiani o falsamente cristiani (pseudo-cristiani) sono costituiti da un insieme di riti, cerimoniali, pratiche vuote e sterili, formule liturgiche e doni votivi legati ad un momento: tutto incentrato sulla emozionalità, sulla pulsione emotiva! Spesso questi atti di culto sono illogici, carnali e inconcludenti, nonché pieni di ipocrisia e falsità (incongruenti): per la maggior parte, terminata la funzione religiosa... finisce tutto fino alla prossima funzione!

Invece, il culto gradito a Dio consiste NELL'OFFERTA DEL PROPRIO INTERO ESSERE TUTTI I GIORNI, PER TUTTA LA VITA.

Il culto spirituale non si esaurisce nell'adorazione, nel canto e nella preghiera in certi giorni particolari, ma viene offerto a Dio con la consacrazione della nostra vita, con la fede e l'ubbidienza alla Parola di Dio in perpetuo ("vita natural durante"!); Fil 4:18; Eb 13:16; Giac 1:27

Per offrire questo culto, abbiamo bisogno dell'aiuto dello Spirito Santo (Fil 3:3)

I "veri adoratori" adorano Dio in spirito e verità... e non con le proprie forze e/o natura!

Il risultato della consacrazione spirituale ci presenta un Credente posseduto e presieduto da Dio, destinato a fare di tutta la sua vita un atto di culto e di lode al Signore.

La Consacrazione non ci rende consacrati per "fare qualcosa", ma per "essere" servi e servi efficaci con la propria vita, per cooperare con la propria santità all'Opera di Dio nel mondo: io mi consacro perché "sono", se non "fossi" la mia consacrazione non potrebbe avere luogo e il mio servizio sarebbe assente o inefficace!

Questo significa una scelta di valori particolare da vivere: quelli Cristiani.

Seguire Cristo significa percorrere la strada che Egli ha percorso (chiedendomi sempre "che cosa farebbe Gesù al posto mio?"); non tanto per mettere ordine nella propria vita e non solo per vivere dei valori: lo scopo è di essere come Cristo e con Cristo, di identificarsi con Lui, di essere omologati a Lui.

«Gettare la spugna nel servizio»

(paragrafo tratto da alcune riflessioni di Nicola Martella).

Ecco un imperativo: per quanto dipende da te, rimani sul ring del servizio fino all'ultimo round! «Non gettate dunque via la vostra franchezza, la quale ha una grande ricompensa! Poiché voi avete bisogno di resistenza, affinché, dopo aver fatta la volontà di Dio, conseguiate la promessa» (Ebrei 10,35s).

Voler gettare la spugna nel servizio?

■ Contributi:

- *“è capitato di avere dei momenti di difficoltà; e in essi la cosa singolare è stata sempre quella di mollare tutto. Ciò è accaduto per poter sistemare prima le mie faccende, sia lavorative, sia familiari, sia anche quelle ecclesiali. Ma in questo devo ringraziare Dio che si è servito di fratelli, che mi hanno esortato a continuare; e questo è stato motivo d'incoraggiamento, anche quando non avevo voglia di ascoltare nessuno. Tuttavia c'è stata sempre quella «vocina», che mi diceva: «Da' ascolto a ciò, che vogliono dire i fratelli, senza pregiudizi”.*
- *“Molte persone chiedono aiuto, prendono soltanto; stanne certo è facile prendere e non dare niente, da accattoni. Poi, però, tornano a precipitare nelle stesse situazioni, perché non hanno l'intenzione di servire davvero Cristo nella stessa intenzione così come ciò gli è stato prospettato.”*

Ci sono persone, che vogliono solo ricevere e che vogliono operare le cose del Signore a modo loro. Bisogna sottolineare che la consacrazione ti induce a «servire solo Cristo».

Ciò significa rifiutare di servire (venerare) creature, che Dio non ha destinato a ciò (angeli, creature morte, ecc.).

Sono molteplici i motivi perché si getta la spugna nel ministero in una chiesa locale e, quindi, possono dipendere da tanti fattori, ad esempio i seguenti: conduttori che non danno abbastanza spazio nel ministero; conduttori che hanno sempre da ridire su tutto ciò che uno fa, non danno istruzioni precise e non incoraggiano mai; carnalità del soggetto nel modo di servire e insensibilità a esortazioni, e a cambiare positivamente; continue tensioni nella chiesa e mancanza d'unità fra coloro che servono; mancanza di stima da parte degli altri servitori; mancanza di gratitudine da parte di coloro che sono i destinatari del ministero; incostanza o trascuratezza del soggetto nel ministero, cosa che lo squalifica agli occhi degli altri; continue gelosie e screzi verso il soggetto che serve; troppi carichi sul lavoro secolare non lasciano tempo per un ministero efficace; casi fortuiti in famiglia e pesanti malattie del soggetto o di uno dei suoi cari rendono difficile una presenza costante e un impegno concreto; e così via.

Se gli obiettivi di un collaboratore sono chiari ed egli li si sta perseguendo, ci sono tappe in cui bisogna rallentare per riprendere forze e mettere le cose a posto; e ci sono altre tappe in cui bisogna indietreggiare momentaneamente per riprendere la rincorsa. Tuttavia, in tal caso, non definirei ciò un «gettare la spugna», poiché ciò si applicherebbe soltanto a chi avesse smarrito del tutto la via maestra e avesse perso di vista la grande meta.

A ognuno di noi il Signore ha dato una «misura della fede» e il Signore ci chiede di essere realisti verso noi stessi (Rm 12,3). Così prenderemo all'interno del corpo quella funzione ministeriale adatta alla nostra chiamata, alla situazione in cui ci troviamo e ai carismi ricevuti (vv. 4-8). Poi, all'interno della «Comunità/corporazione» locale tutto dipende dai seguenti fattori: le motivazioni interiori, l'atteggiamento mentale e devozionale, la pratica della fede (vv. 9-13). Dove ci sono gli ingredienti descritti in tale brano e la volontà di essere utile nell'opera (al di fuori da titoli, etichette e gradi), non c'è bisogno per nessuno di gettare la spugna ministeriale. Le cose necessarie per servire il Signore in una comunità o in un'opera sono specialmente queste: presenza, costanza, integrità, fedeltà, irreprensibilità, zelo e amore.

Ho bisogno di consacrazione a Dio, di conoscere di più la sua volontà attraverso la Parola, di studiarla con più diligenza, di amare attraverso quell'amore che Cristo mi ha donato.

E forse questo è il punto essenziale: quando penso di mollare tutto per i miei problemi, a meno che questi problemi non siano causa diretta dei miei peccati e che mi squalificano dal servizio, manco di amore verso la chiesa, verso quei fratelli e quelle sorelle, che sono chiamato a servire attraverso i miei doni.

Gettare la spugna non è un gesto di amore, nemmeno verso se stessi. Paolo poté dire alla fine della sua vita: «Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede» (2 Tm 4,7). Altri versetti parlano della vita cristiana come di una battaglia continua.

Ma Dio ci ha resi più che vincitori. E in virtù della sua forza, che opera in noi con potenza (Col 1,29), possiamo andare avanti con gioia e fiducia, sapendo che Dio è fedele in ciò che ha promesso e che non ci abbandona nel nostro ministero qualunque esso sia.

In certi momenti tutto si accumula e sembra che sotto di noi il fondamento non regga a lungo. Eppure chi serve Dio con fedeltà, onestà e dedicazione, sperimenta la Sua potenza che si manifesta proprio nella debolezza, quella mano che ti afferra proprio nella tempesta, quella consolazione che non può darsi da solo, quell'energia che non può provenire dalle sue batterie oramai scariche, e la vittoria di battaglie che non dipende dalle proprie possibilità.

Indubbiamente, quando ci si sente in una situazione del genere c'è il rischio di abbandonare le armi, di arrendersi e alzare bandiera bianca. Ma nella guerra, che si combatte tutti giorni, può capitare di scoraggiarsi quando arrivano le difficoltà in un mondo secolarizzato. «Vi ho detto queste cose, affinché abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribolazione, ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo» (Gv 16,33).

Così, quando nella chiesa si è nel servizio che Dio chiama a svolgere abbiamo un compito di grande responsabilità: allora è di vitale importanza la capacità di essere

attaccati alla vera vite, cioè Cristo. Egli è l'unica fonte di acqua viva, dove ci si disseta, per non rischiare di rimanere disidratati spiritualmente: finché mi affido alle mie forze non andrò lontano e cederò ai miei pensieri carnali.

Al contrario, la Parola di Dio dev'essere il metro di misura nella mia vita e nella chiesa di Cristo. Similmente, la preghiera e la perseveranza in essa sono armi che il Signore mi dona per combattere. **Siamo soldati di Cristo e combattiamo nel terreno del nemico;** più ci affacciamo nel suo territorio e più ci ostacolerà, ma il mio sguardo deve essere rivolto al mio Re e al mio Signore. Infatti, è per questo che faticiamo e combattiamo: abbiamo riposto la nostra speranza nel Dio vivente, che è Salvatore di tutti gli uomini, soprattutto dei credenti (1 Tm 4,10).

(fine)

Consacrati a Dio per essere trasformati

La parola "consacrazione" significa darsi interamente, col fisico e lo spirito, consegnare se stesso. Con-sacrare viene dal latino e significava "separare qualcosa/qualcuno per Dio", questa separazione la/lo rendeva "sacra/o", perché dedicata/o a Dio.

La cosa/persona consacrata era trasformata: da realtà mondana o carnale passava ad essere spirituale, santa, gradita a Dio.

Un esempio di questo lo troviamo nel <segno della circoncisione>, segno di alleanza/patto con Dio: un patto di appartenenze per il servizio!

Infatti, anche noi apparteniamo a Dio per servirlo e non per sbandierarlo fregiandocene come un'etichetta.

Mentre in Israele vi era il segno fisico della circoncisione ora abbiamo <il segno spirituale col sugello dello Spirito Santo> (Ef 1.13): anche questo è <un segno del patto per l'appartenenza e il servizio al Signore>.

La consacrazione tipica in Israele era quella delle vittime dei sacrifici, ma anche le offerte, e non solo: all'ottavo giorno di vita ogni bambino era "consacrato" al Signore (circoncisione), e ogni bambina era considerata ugualmente come separata e appartenente al Signore in virtù della sua stirpe giudaica.

Dio vuole l'intera persona, perché viviamo una vita santa, separata, donata a Dio e alla causa del Suo Regno. La parola santità ha un simile significato: la separazione (la consacrazione) a Dio e alla Sua causa.

Il sacrificio "vivente" (permanente e finché si vive!) e santo "è gradito a Dio" perché è un sacrificio spirituale e vero, che rispecchia la verità di noi stessi e la verità di Dio.

L'esortazione è a presentare, come facevano i sacerdoti dell'Antico Patto con le vittime sacrificali, non più sacrifici di vittime e il sangue, ma noi stessi: la nostra vita intera (spirito, anima e corpo), diventa "la vittima" del sacrificio spirituale e, in quanto vivente e santo, costituisce l'unico sacrificio gradito a Dio.

IL verso di Rom 12 esorta a presentare prima il corpo, ma poi anche la mente: in realtà non si possono scindere la mente e il corpo.

Non si possono separare perché formano una cosa sola, noi non siamo un composto di anima e corpo, ma siamo un "insieme composto" (sempre l'unità composta dai vari elementi) irreversibile, il nostro corpo e la nostra mente.

L'intera nostra persona deve essere consacrata a Dio (questo il vero significato).

Notate questi tre aggettivi: vivente, santo, gradito a Dio; il sacrificio che noi presentiamo al Signore non è più composto di vittime animali/sacrificali, ma della nostra persona, dell'integrità nella nostra vita.

Dio non vuole altro, ma non vuole "meno" dell'intera vostra vita.

- In primo luogo è un **sacrificio vivente**. Dio è l'Iddio della vita, il creatore della vita: non vuole cose inerti e morte, **non vuole cadaveri e ne moribondi**, ma vuole la vita e questa vita è la tua. La tua esistenza deve essere consacrata a Dio.
- In secondo luogo è un **sacrificio santo**. **Dio vuole quello che Gli appartiene**, la tua vita non è tua: tu la ridai (la rendi) a Colui che te l'ha data.

- Infine **il sacrificio è gradito a Dio**, questo è quello che Dio accetta e accoglie, e sai cosa significa essere accolto, accettato da Dio?
Se la tua vita è gradita al Signore come un'offerta di odore soave e dolce, allora tu entri nella gioia di Dio, **sei accettato da Dio, non sei più senza destino e alla deriva come i relitti di un naufragio.**

Ma cosa fa il Signore con questa vita intera che noi Gli portiamo in sacrificio vivente, santo e gradito (accettabile) a Lui? Se la tiene in una cassaforte? La nasconde in qualche posto remoto?

**Cosa se ne fa il Signore della nostra vita consacrata a Lui? -La trasforma!
Se gliela diamo continuamente la rende sempre più simile a Cristo, di giorno in giorno: Egli vorrebbe far risplendere il nostro volto della Sua gloriosa luce come quella che si sprigionava dal volto di Mosè alla discesa dal monte.
Tu NON ti conformi al mondo e Dio ti trasforma: tu fai la tua parte e Dio fa la Sua!**

Sì, tu porti al Signore una vita piuttosto insulsa e vuota, inutile e senza prospettive, senza scopo... perché il destino dell'uomo è la morte, raggiungere la polvere da cui è stato tratto il suo corpo. Tu porti a Dio una vita vissuta tra alti e bassi, tra gioie e tristezze, a volte significativa e altre volte piuttosto annoiata, a volte esaltata e a volte depressa e frustrata.

Porti al Signore una vita umana e cosa ti ritrovi poi? Cosa fa il Signore della tua vita?

Una vita trasformata, rinnovata, rivitalizzata ... oltre che rivalutata!

O si cambia o accadrà il peggio del peggio: l'esistenza nel tormento eterno!

Ecco, questa è la parola chiave del nostro verso: **Dio prende la nostra vita per "cambiarla", trasformarla da morta a viva, dal nulla alla totalità, da lampadina spenta a luce gloriosa che emana da Lui.**

Dio prende la nostra vita per ridarcela eterna, toccata da Lui, santificata, appartata e consacrata: ce la restituisce piena, non più soltanto umana, ma divina poiché diventata eterna al Suo contatto che salva, che rigenera e trasforma, che cambia definitivamente e per sempre. Solo nell'eternità celeste potremo sondare appieno la ricchezza che ci viene da Lui, allora conosceremo appieno così come siamo stati conosciuti.